

# LA FILOSOFIA COME STRUMENTO DI DIALOGO TRA LE CULTURE CRONACA DI UN CONGRESSO di Sandro Ciurlia

Ha avuto luogo a Bari, tra il 29 aprile ed il 2 maggio 2004, il XXXV Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana. Il tema scelto è di particolare interesse: nell'epoca in cui sembrano essere del tutto tramontate le grandi filosofie della storia e si è alla ricerca di una soddisfacente definizione dello status dell'investigazione filosofica, uno dei modi in cui la filosofia contemporanea tende a presentare se stessa è quello che la rende strumento di dialogo tra le culture.

In ragione di ciò, l'indagine filosofica si propone non tanto come l'elemento di mediazione metodologica tra le varie forme di sapere, quanto alla maniera di una fondamentale lezione di tolleranza, che educa al confronto tra le tante tradizioni culturali esistenti. In un mondo globalizzato come il nostro, tutto questo è inevitabile per creare un utile interfaccia tra l'identità individuale ed i tanti contesti entro cui essa tende a collocarsi. La filosofia perde del tutto ogni velleità fondazionale rispetto agli altri saperi. Non si arroga più il diritto di costituirsi come la 'Scienza delle scienze', ma si connota come uno strumento –ora utile, ora ozioso, ora persino capzioso– tale da legittimare l'idea della necessaria convivenza di modelli e stili di vita e di pensiero inassimilabili gli uni agli altri. In tal modo, la molteplicità di espressioni culturali e linguaggi, lungi dal considerarsi una perdita dell'unità del sapere, diviene una preziosa risorsa, per valorizzare le differenze e favorire lo scambio inter-culturale, all'insegna del rispetto delle identità e senza insulsi spiriti di prevaricazione.

Entro questa cornice teorica si sono inquadrate le relazioni del Congresso. In apertura, hanno provveduto a portare il loro indirizzo di saluto i presidenti delle associazioni che condividono i percorsi e le idealità della S.F.I.: sono intervenuti Giandomenico Amendola (Presidente dell'Associazione italiana di Sociologia), Cosimo Laneve (Presidente della società italiana di Pedagogia), Carlo Penco (Presidente della Società italiana di filosofia analitica) e Girolamo Cotroneo (Presidente della Società italiana di Storia della filosofia).

Dopo la densa relazione introduttiva del Presidente uscente, Luciano Malusa (Università di Genova), è intervenuto Mario Signore (Università di Lecce), con una relazione dal titolo *Il concetto di cultura nell'interpretazione della filosofia attuale*. Signore ha insistito sull'idea di cultura come formazione e come insieme codificato dei modi di vivere dell'uomo e ne ha ribadito la massiccia e multiforme presenza nel dibattito filosofico contemporaneo. Sottolineando la centralità del concetto di dialogo nella meditazione critica del secondo dopoguerra, ha avuto buon gioco nel rimarcare il tema dell'"incontro" tra identità individuali distinte ed inassimilabili.

Nella seconda relazione, intitolata *Filosofia e dialogo*, Enrico Berti (Università di Padova) ha dimostrato come l'idea di dialogo sia sempre stata un'intrinseca componente dell'investigazione filosofica. Nella sua aspirazione a rendere ragione tanto dell'identità individuale, quanto delle relazioni inter-personali, la filosofia ha sempre costruito una dinamica dialettica uno-molti. In tal modo, ne è emersa una condizione di reciproco riconoscimento. Così, il dialogo assume le fattezze di una categoria teoretica *tout court*, cessando d'essere soltanto una situazione morale volta a determinare il costituirsi di un comune linguaggio di comunicazione tra i parlanti. Nel riflettere su ciò, Berti ha accennato all'attualità di una forma «problematica» di metafisica, capace di farsi carico del problema del dialogo e tesa a riconoscere e valorizzare le differenze culturali.

Da un ostico problema speculativo hanno, invece, preso le mosse Marcelo e Varda Dascal (Università di Tel-Aviv), autori della relazione *L'altro nel dialogo intrapsichico, interpersonale e interculturale*: nei processi di elaborazione dell'identità personale come ed in quanti modi ci si avvicina all'altro? I relatori hanno sagacemente distinto tre momenti: quello del dialogo «interiore», in cui l'«altro» è una sorta di personale elaborazione di un «tu» rivissuto ed interpretato secondo molteplici istanze; quello del dialogo «inter-personale», rispetto al quale il «tu» è una determinazione concreta, dotata di un volto e di una voce; e quello del dialogo «inter-culturale», in seno a cui trovano un'occasione di confronto e/o di contrasto sistemi di usanze, principi e valori. In quest'ultimo caso, non basta solo trovare un linguaggio condiviso finalizzato a rendere possibile il dialogo, ma occorre anche una buona dose di tolleranza, la quale mette nelle condizioni di ascoltare le parole e le ragioni dell'altro, liberandosi dalla tentazione di ridurlo a sé.

La relazione di Maria Teresa Marcialis (Università di Cagliari) ha avuto come tema: *Filosofia e tolleranza nella tradizione occidentale dall'Illuminismo ad oggi*. Com'è noto, si deve prevalentemente a Locke, agli albori dell'età moderna, l'aver dimostrato come il concetto di tolleranza abbia una valenza insieme etico-politico-religiosa. Il folto dibattito che la tematica della tolleranza sollevò nel passaggio al mondo contemporaneo ne ha prodotto un deciso allargamento dello spettro semantico, fino al punto di considerare l'idea di tolleranza come sinonimo di *pluralismo dei valori*, condizione su cui si fonda la possibilità di elaborare compiuti modelli di *società aperte*.

Piero Di Giovanni (Università di Palermo), in *La filosofia del dialogo in Italia*, ha ricostruito le vicende del crollo del neo-idealismo e della nascita di una rinnovata idea di filosofia, liberatasi dal dominio dei soggetti autotetici assoluti e prona a focalizzare l'attenzione sugli individui concreti, che fanno la storia e che dialogano tra loro, ora comprendendosi, ora fraintendendosi.

Di grande interesse è stata anche la relazione di Vincenzo Pace (Università di Padova), invitato a riflettere su *Teologia e prassi sociale della tolleranza nell'Islam*. Pace ha, innanzitutto, voluto sfatare molti pregiudizi intorno alla presunta intrinseca aggressività del musulmanesimo. L'idea di pace religiosa, di tolleranza e di dialogo sono valori comunemente riconosciuti nella civiltà islamica. Anche la tanto temuta «guerra santa» non è una deliberata manifestazione di violenza, ma è l'espressione di un legame diretto con Dio, è l'indice

del sofferto rapporto del credente con la terra, la lingua e le tradizioni culturali in cui vive e di cui costituisce la vivente espressione.

Sulla stessa lunghezza d'onda si è collocata la relazione di Angelo Campodonico (Università di Genova), intitolata *Pluralismo religioso e dialogo*. L'autore ha proposto le proprie riflessioni critiche sul tema della necessità sociale del dialogo inter-religioso, in un tempo, come il nostro, che fa i conti con una massiccia secolarizzazione e che legge i conflitti tra confessioni religiose solo in termini di scontri tra tradizioni culturali.

Nell'ultima seduta, ha preso la parola Franco Cassano (Università di Bari), discutendo di *Tolleranza, razionalità e fondamentalismi*. Il dialogo tra le culture è un impegno alto e complesso, che richiede un modello flessibile di ragione, in grado di dare spazio alle differenze e di conferire sicura identità ad usanze e costumi legati ad orizzonti culturali irripetibili. In quest'ottica, il Mediterraneo è stato un mondo in cui, da sempre, tradizioni diverse hanno convissuto, riconoscendo la rispettiva alterità, sia attraverso lo scontro, sia attraverso la mediazione. Quando sopraggiunge il fondamentalismo, invece, la violenza sembra essere l'unica soluzione per dirimere le controversie, decretando, così, il fallimento della ragione e della tolleranza.

Ha chiuso i lavori del Congresso Önay Sözer (Università del Bosforo), con un intervento su *Filosofia e mediazione interculturale nelle prospettive attuali*. Riprendendo la critica heideggeriana alla metafisica, colpevole di aver smarrito il «senso dell'essere», Sözer ha preso in considerazione la riflessione di Heidegger sul tema della traduzione come strumento ontologico-linguistico, teso a mettere in comunicazione lingue e tradizioni diverse. Tale istanza inter-culturale dell'opera di Heidegger si coordina, poi, com'è noto, dopo la *Kehre*, con una sorta di 'neomisticismo ontologico', che vede nel linguaggio la «casa dell'essere» e nella filosofia lo strumento per farvi luce.

I molti stimoli critici emersi e le tante suggestioni evocate gettano luce su un tema arduo ed affascinante, quello del dialogo e delle funzioni della filosofia nella cultura contemporanea, ammesso che ne siano ancora rimaste, al di là delle illusioni verbali. Il carattere inter-disciplinare delle relazioni ha, inoltre, dimostrato la necessità di affidarsi ad un approccio epistemico nella trattazione di tematiche di simile complessità, per evitare dannosi riduzionismi.

D'altra parte –lo ha ricordato a più riprese Gadamer–, le ragioni profonde dell'«io» risiedono tutte nella capacità d'instaurare un dialogo con il «tu». Dai monologhi dell'«io» puro e dalle ipostasi della Ragione assoluta è ora di prendere le distanze. Senza rimpianti. La vita, come la storia, è fatta di vittorie e di sconfitte: rendersene, di volta in volta, protagonisti è un modo di convivere con la propria finitezza e di costruire verità limitate e fallibili, nella consapevolezza sia degli inesauribili modi in cui si può rendere ragione delle cose, sia del gusto di cercare soluzioni ai problemi via via più ampie e raffinate.